I PROMESSI SPOSI

MELODRAMMA SEMI-SERIO

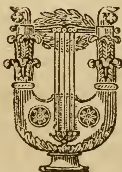
IN TRE ATTI

DELL'AVV. GIUSEPPE GATTI

POSTO IN MUSICA

DAL NOBIL UOMO

SIG. MARCHESE GIOVANNI MAESTRO LONGHI



CARNEVALE MDCCCLXVII

PERSONAGGI

Lucia promessa sposa di

Renzo giovine operaio

D. Rodrigo barone

D. Abbondio podestà del villaggio

Dottore Azzecca-garbugli

Griso capo de'bravi

Coro di Bravi, Contadini, Gentiluomini, Pescatori.



Le scene sono state appositamente dipinte dall' egregio Sig. *Filippo Simonetti*.

Al mio ottimo Amico

Sig. Gioacchino Pediconi

I Promessi Sposi *del Manzoni, che io stimo ed amo come il migliore e il più dilettevole fra tutti i romanzi italiani e stranieri, parve a me poter fornire un tèma assai adatto alle scene melodrammatiche, che tu, mio carissimo Gioacchino, coadiuvato da parecchi tuoi amici eseguivi negli anni scorsi duranti i giorni del carnevale. E benchè la poesia, specialmente drammatica e lirica, fosse a me totalmente sconosciuta ed estranea, pur volli prometterti di arrischiarmi nel difficile cómpito di tradurre il fatto principale del predetto romanzo in un dramma da rappresentarsi con musica nel tuo teatrino. Ma ben presto mi avvidi quanto ardua era l'impresa da me tentata, sia per la mia totale imperizia in siffatto genere di composizioni, sia per l'intrinseca difficoltà del soggetto medesimo. Inoltre determinato era per me il numero dei personaggi da condurre in iscena; determinato il carattere che ciascuno di essi doveva rappresentare; determinata in fine anche l'azione dalle speciali condizioni del luogo e degli attori. Ciò non ostante volli farmi coraggio, chiudendo gli occhi alle difficoltà d'ogni genere; ed ecco che mantengo la*

parola di darti I Promessi Sposi *in un dramma semi-serio, tolto, per quanto m' è stato possibile, dalla classica storia del Manzoni. Non posso però a meno di rimpiangere l' ostracismo, che, per servire alle accennate limitazioni, ho dovuto dare al Cristoforo ed all' Agnese, personaggi vitali per lo svolgimento drammatico, chiamando invece sulla scena il Dottore Azzecca-garbugli.*

Affido ora alla tua amicizia il mio lavoro, qualunque esso sia; ed intitolandolo a te avrà certamente nel tuo nome un valido appoggio per non precipitare nel dispregio e nell' avvilimento, in cui dovrebbe meritamente cadere. E se l'ombra venerata del sommo Manzoni sorgerà sdegnosa a rimproverarmi lo strazio fatto della sua classica opera, tu cercherai di allontanare da me la tempesta dell' ira sua; ed in te questo mio miserabile scritto troverà protezione e difesa. T'auguro ogni bene, e credimi sempre con vero affetto

Roma 25 Gennaio 1867

Tuo sincerissimo amico
Giuseppe Avv. Gatti

ATTO PRIMO

SCENA I

STRADA DI CAMPAGNA NELLE VICINANZE DI LECCO

Coro di **Bravi**

Zitti... silenzio!... — L'ora s'avanza,
E Don Abbondio — Non può tardar:
È cosa solita, — È vecchia usanza,
Or dal villaggio — Deve tornar.
Zitti... silenzio!... — Dietro quel muro
Noi nascondiamoci — Senza parlar;
Chè di qua il Sindaco — Franco e sicuro
Per il viottolo — Viene a passar.

E noi incontrandolo — Qui sulla via
« Grande e magnifico — Ser Podestà,
Direm con grazia, — Con leggiadria,
« Non faccia strepito, — Ascolti qua.
« Dell'illustrissimo — Nostro Padrone
« È questa e questa — La volontà:
« Siamo certissimi — In conclusione
« Che pronto e docile — Ella sarà.

Zitti... silenzio!... — Senza parlar,
Su nascondiamoci, — Non può tardar.

I Bravi si dispongono ad occultarsi

SCENA II

Griso *e detti*

Gr. Fermate, o Bravi. Del baron Rodrigo
Il comando obbliaste?...
Clamori egli non vuol, non vuol violenza:
D'un agguato si tolga ogni apparenza.
Messer Abbondio al fine
Di questa terra è Podestà. Non lice
A voi tendergli insidie,

Nè sopraffarlo colla forza, obbliando
Di Don Rodrigo il rigido comando.

Coro Ma appunto, o Griso, — Dietro quel muro
Noi volevamo — Cheti restar;
E quando il Sindaco — Franco e sicuro
Fra noi veniva — Per trapassar,
Solo incontrandolo — Qui sulla via
Dopo un saluto — Di civiltà,
Gli avremmo esposta — Con cortesia
Del nostro Prence — La volontà.

Gr. Olà, al castello — Ciascun ne rieda
E qui di troppo — Griso sarà;
Ch'ora non trattasi — Di ricca preda
Nè siamo in guerra — Col Podestà.
Olà, al castello — Fate ritorno,
Su via sgombrate — Presto di qua;
L'ora s'avanza, — Caduto è il giorno,
Messer Abbondio — Non tarderà.

Coro Zitti... silenzio!.. — Cheti partiamo,
Messer Abbondio — Non può tardar. (*partono*)

Gr. Ehi! Tira-dritto a me. (*torna indietro un Bravo*)
Cela il pugnal sotto la giubba, meco
Qui resta silenzioso, ed attendiamo
Con aria disinvolta... Alcun s'appressa...
È don Abbondio: su presto allo stretto
E che al tuo labbro non isfugga un detto.
(*si nascondono*)

SCENA III

Don Abbondio

Abb. Ma perchè, perchè mai, madre Natura,
Due soli non creasti, affinchè l'uno
Sorgesse quando l'altro giù nell'onde
La sera si nasconde? Allor la notte
Non saria stata buia, tetra, oscura,
E potea andar sicura
E di giorno e di notte, ognun l'intende,
L'umana razza per le sue faccende.

A dir la verità, quando col giorno
Viene a mancar la luce intorno intorno,
E le montagne, e gli alberi, e ogni cosa
Si copron d'una tinta tenebrosa,
Un non so che nel cuore e nella testa
Io sento che pur troppo in me si desta
E susurrando va: tabula rasa,
La notte è fatta per restare a casa.

C'è di più: qui nei contorni
Certe faccie stralunate
Vanno in giro da più giorni
Di pistole e spada armate
Disturbando i cittadini...
Oh che tempi malandrini!
Vi son grida, vi son bandi
Contro questa iniqua razza,
Ma si ridon dei comandi
E non temon chi li ammazza,
Son peggior' dei beduini...
Oh che tempi malandrini!
E frattanto un pover' uomo
Che goder vuol la sua pace,
Che vuol fare il galantuomo
E dei fatti altrui si tace,
Vive giorni assai meschini...
Oh che tempi malandrini!

E nella carica — Di Podestà
Eccellentissima — Per verità
Son compromesso — Son rovinato:
Povero Abbondio — Che brutto stato!
Io son pacifico — Non odio alcuno,
Nè per i posteri — Ricchezze aduno;
Amo il mio simile — Come me stesso,
Eppur non sufficit — Son compromesso.
E che mai valgono — I vostri bandi,
Duca di Feria, — Gomez, Fernandi,
Se sempre crescono — Da un mese in qua
Bravi e sgherracci — D' ogni città?
È lacrimevole — Lo stato mio;
Innocua vittima — Sono ancor io,

Son compromesso — Son rovinato,
Povero Abbondio, — Che brutto stato!

Ma mentre io qui frattanto
Lacrimando l'orror di questi tempi,
Spremo dagli occhi il pianto,
Cresce la notte, ed alta se si fa
Io muoio prima d'arrivare a ca... (*mentre si volta per partire, resta colla parola in gola vedendo i due bravi che si avanzano verso di lui*).

SCENA IV

Griso *col compagno e* **Don Abbondio**

Gr. Signor Abbondio!
Abb. Mio padron. Che comanda?
Gr. Ella domani
D' unire in matrimonio s'è proposto
Lucia Mondella e Renzo Tramaglino.
Tutto di già disposto
Per le nozze esser de'.
Abb. Cioè... cioè...
Lor signori son uomini di mondo
E san meglio di me
Come sogliono andar queste faccende.
Mi spiego? (*a Griso*) Mi comprende? (*all'altro bravo*)
Il Podestà non c'entra: fan da loro
Prima i piastricci, e poi....
Poi come a servitor' vengon da noi.
Gr. Or bene, in due parole,
Messer Abbondio, questo matrimonio,
Se pure Ella non vuole
Andar incontro a guai,
Nè domani si deve far, nè mai.

Abb. Ma permettano, signori,
Deh! si degnin darmi ascolto:
Dove posso, eccomi pronto
Alla loro volontà.
Ma se fosser ne' miei panni
Sarian bene persuasi,
Che a me nulla in certi casi
Nulla importa in verità.

Gr. Orsù via, se ciò dovesse
Solo a ciarle qui occuparci,
Io so ben che potria farci
Ella in sacco rimaner.
Ma non trattasi di ciarle
Nè discuter or conviene:
Avvertito, Ella sa bene
Come dèssi contener.
Abb Dunque?
Gr. dunque siamo intesi.
Abb. Grazie, grazie... si capisce...
Gr. Ehi! di cuor la riverisce
Don Rodrigo mio Signor.

Abb. Ah! l'illustrissimo — Signor Rodrigo!..
(Cielo proteggimi, — Qual brutto intrigo!)
Mi suggeriscano — Per gran favore
Come rispondere — A tant'onore;
Perchè, mi credano — La mente mia
Vacilla, perdesi, — Se ne va via.
Gr. Oh! ridicol sarebbe per certo
Suggerire a chi sa di latino:
Alla scienza, al sapere m' inchino
Dell'eccelso signor Podestà.
Abb. Creda pur, son sincero ed aperto
Ma a smarrir la ragione vicino;
All'illustre Barone m' inchino
Troppo onore sua Grazia mi fa.
Gr. Dunque accetta?
Abb. Il mio vero rispetto...
Gr. Ser Abbondio si spieghi.
Abb. Dirò.
Gr. Presto dunque.
Abb. (Destin maledetto!)
Sempre pronto a ubbidire sarò.
Gr. (Egli sempre a ubbidire è disposto,
E il voler del Barone farà.)
Abb. (Dir che sono a ubbidire disposto
Non accerta quel che seguirà.)

Gr. Sicchè, Ser Podestà, notte felice
Or le auguro di cuore e chiederle oso
Perdono del disturbo. Buon riposo (*s'avvia col bravo.*)

Abb. Signori!.... ah ! se ne vanno
Che venga loro addosso ogni malanno !
È propriamente un diavolo incarnato
Quel Baron Don Rodrigo. E poi perchè
Manda i suoi bravi a me?
Dovea mandarli invece al Tramaglino,
Che deve far le nozze... oh ! l'assassino !
Gr. (*tornando*) Signor Abbondio, avea dimenticato
Di renderlo avvisato
Che su quel tale affare
Silenzio!... e nulla lasci trapelare. (*via*)

Abb. Cielo pietoso aiutami,
Io sono rovinato;
Contro di me scatenasi
Tutto l'avverso fato,
Ah, Don Abbondio misero,
Per te non c'è pietà.

SCENA V

CAMERA NELLA CASA DI LUCIA

Lucia *poi* **Renzo**

Luc. De' miei voti più ardenti al fin la meta
M'è dato conseguir. S'inebbria il core
E l'alma si disseta
Al fonte dell'amore.
Congiunta a te, mio Renzo,
Con nodo indissolubile fra poco
Invidiabil sarò. Soave incanto!
Che per la gioia si dilegua in pianto.

Al mio Renzo per sempre congiunta
Del suo amore il mio amore vivrà;
Di quel foco soave consunta
Chi turbarmi la gioia potrà?
Benedici, mia madre amorosa,
All'affetto novello del cor;
Benedici alla figlia, alla sposa,
Che costante ti giura l'amor.

Un suon di passi ascolto: a questa volta
Si dirige qualcun... Renzo! (*vedendolo*)

Ren. Lucia,
Or or chiamarti mia
Con ragione io potrò. Di buon mattino
Il Podestà ne attende
Per firmare il contratto, e sol poch'ore
Mi dividon da te.

Luc. Renzo, la fede
Ch'eterna ti giurai già così spesso
Ti rinnovello adesso
Che d'inusato palpito d'amore
Mi batte in seno il povero mio core.

Inusata e pura gioia
Or m'inonda il seno e il core;
La scintilla dell'amore
Or più viva si destò.
Ad amar te solo appresi
O mio Renzo, o mio diletto,
E per te d'immenso affetto
Sempre, il giuro, avvamperò.

Ren. Del tuo ben, della tua gioia
Or s'inebbria questo core;
E la fiamma dell'amore
Tutta in me si ridestò.
Per te sol, per te s'accese
Vivo fuoco nel mio petto,
E per te d'immenso affetto
Sempre, il giuro, avvamperò.

SCENA VI

Il **Dott. Azzeccagarbugli** *e detti*,
poi coro di **Contadini**

Dott. (*sulla porta*) È permesso d'entrar?

Luc. Signor Dottore,
È questo un vero onore
Ch'Ella fa alla mia casa. Io non saprei...

Dott. Le cerimonie a parte... anzi io dovrei...(*si avanza*)
Cioè... prima dirò... Qui del villaggio

Meco ho condotto la più eletta schiera
Per render questa sera
Alla sposa novella un vero omaggio
Di sincera amistà.

Ren. Dottor, ben grato
Con la mia sposa anch'io vi son...

Dott. Ma niente!
Lucia, piuttosto a questa brava gente
Permettete che v'offrano devoti
Del cuor gli augurii e i più sinceri voti.
Son qui fuori che attendono
Il vostro cenno.

Luc. E che tardar?... Dottore
Qui li conduca pur.

Coro (*entrando*) Oh quanto onore!
Riverenti alla sposa novella
Or che Imene ne appresta la face,
Di perenne letizia, di pace
Tributiamo sinceri l'onor.
Questo serto che in pegno d'affetto
V'offeriamo, o vezzoza Lucia,
Testimon, benchè muto, vi sia
Degli augurii sinceri del cor.

Dott. Come dolce e feconda rugiada
Su voi piova il celeste favore,
Ed ognora ravvivi l'amore
Che già l'alma v'accese ed il cor.

Coro Riverenti alla sposa novella
Or che Imene ne appresta la face,
Di perenne letizia, di pace
Tributiamo sinceri l'onor.

SCENA VII

Prima chè finisca il canto dei contadini entra **D. Abbondio** *inosservato; poi si avanza dicendo*

Abb. Bravi! bravissimi! — Fra viva e canti
Qui tutti quanti — Lieti si sta.

Dott. (Qui Don Abbondio... — Qual novità!
Bramo conoscere — Che mai vorrà.)

Ren. e Luc. (Qui Don Abbondio — Il Podestà!
Turbato sembrami: — Che mai sarà?)
Coro (Qui Don Abbondio — Che viene a fare?
Turbato ei pare: — Che mai sarà?)
Abb. Ehi, buona gente: pel nuzial contratto
Con Renzo e con Lucia certe faccende
Degg' io qui regolar. Già... ci s' intende,
Non servon testimoni:
Perciò s'altro da far non vi rimane,
Potreste andar... ci rivedrem domane.
Dott. (Per me, non parto.)
Luc. Amici, ben di cuore
Grata vi son de'vostri voti.
Ren. Addio.
Miei diletti compagni, il vostro affetto
Sempre scolpito mi sarà nel petto. (*I Contadini partono*)

SCENA VIII

Lucia, Renzo, Dott. Azzeccagarbugli
e **Don Abbondio**

Ren. (*piano*) Dottor... quella è la porta;
Se voleste anche voi...
Abb. No, non importa:
Non ho segreti a dirvi in quest'affare;
Può restare il Dottor...
Dott. (*con aria d'importanza*) Posso restare.
Abb. (Non si può mai sapere il fin qual sia:
Sempre è prudenza stare in compagnia.)
Ren. Sicchè parlate, Don Abbondio.
Luc. In volto
Un'aria di mistero
Pare che vi si legga.
Dott. È vero, è vero,
Abb. No, v' ingannate, amici: io son tranquillo.
Vedete? anzi sorrido;
Sto come una colomba al dolce nido.
Dott. (L' affar non è sincero!)
Ren. Ma se per noi fin qui v'incomodaste,
Mio Signor Podestà, dite in qual cosa

Noi servirvi possiamo?

Abb. (*imbarazzato*) Ecco: la sposa
Ha tutto l'occorrente
Pel suo stato novel?

Dott. Le manca niente?

Luc. Della vostra premura io vi son grata,
Ma per le nozze già tutto ho disposto,
Nè altro desio mi resta,
Che del velo nuzial cinger la testa.

Abb. Sì, sì, sta ben: ma sempre le ragazze
Innamorate pazze
Non vedono più in là del loro naso.
Tutto è color di rosa
E poi...

Ren. Messer Abbondio, la mia sposa
Ogni virtù possiede e ha cuor sincero.

Dott. Non c'è che dire, Abbondio: è vero, è vero.

Abb. Ma pure permettete
Che vi faccia osservar, che il matrimonio
È un passo che ritrar più non si puote;
Ed una volta fatto
Starci bisogna, nè si scioglie il patto.
Quindi concludo, che pur anco voi
Pensiate ben... per non pentirvi poi.

Ren. e Luc. Ma, signor, voi mal celate
Un mistero in questo detto;
Deh! sgombrate tal sospetto
Dalla mente e dal mio cuor.

Abb. Ma no, no: voi v'ingannate!
Con mistero nulla ho detto;
Egli è vano ogni sospetto
Che v' ingombra e mente, e cuor.

Dott. (Ah! quest' alme innamorate
Treman sempre ad ogni detto;
Facil agita il sospetto
La lor mente, il loro cuor.)

Ren. In un mar di sospetti
M'hanno avvolto, vi giuro, i vostri detti.
Spiegatevi, signor.

Abb. Ma se v' ho detto
Che non c' è nulla...
Dott. Non c' è nulla affatto.
Ren. Dunque al nuzial contratto
Domani ci vedrem di buon mattino?
Abb. Come, come?... domani?... (oh me meschino!)
Doman non posso... ho tante cose a fare...
Luc. Eppure a Renzo
Diceste poco fa che per le nozze
Tutto era pronto.
Dott. (*a D. Abb.*) Eh! eh! se prometteste
Bisognerebbe pur che manteneste.
Abb. Prima di tutto, amici,
Io non mi sento ben, voi lo vedete.
Ren. Me ne spiace, o signor.
Dott. Ma guarirete.
Abb. E poi...
Ren. E poi... che cosa?
Abb. Ci sono degli imbrogli.
Luc. e Ren. E quali?
Dott. E quali?
Abb. Sapete voi se quai formalità...
Son necessarie?...
Ren. Ma, ser Podestà,
Son tanti giorni già che men' parlate
D'averne omai di troppo.
Abb. Eh, non si puote andar sempre a galoppo.
Per voi tutto va bene
Purchè vi maritiate,
Ma il Podestà si trova in mille pene
Nel regolar faccende sì spinose;
Noi cogliamo le spine, e voi le rose.
Ren. Orsù, che concludete?
Abb. Tutto non conoscete
Ciò che devesi fare in certi casi;
Mille ricerche, siate persuasi
Debbon compiersi prima... e poi la legge...
I superiori... il testo... In conclusione
Bisogna aver pazienza
D' aspettar qualche dì.
Luc. e Ren. (Fatal sentenza!)

Luc. Toccar già la meta — Di tanti sospiri,
Già presso a cessare — I lunghi martiri
Tu torni a penare — Mio povero cor.

Ren. Dell' alma m' invola — Or l' invido fato
La gioia, la pace -- L'istante beato;
E vela la face -- Che accese l' amor.

Abb. (Or tu se'contento -- Baron Don Rodrigo
Vedermi mischiato -- In sì brutto intrigo ?...
Per te condannato -- Son sempre a penar!)

Dott. In fin pochi giorni — Trascorrono presto;
L'attender per poco -- Non è sì funesto,
Nè spegnesi il foco — Che accese l'amor.

Ren. È forza dunque differir?
Abb. Via, via,
Non vi alterate, amico; io son discreto,
Vedro... farò...
Ren. Di questa dilazione
Qual potremo agli amici dar ragione?
Abb. Dite che fu mio sbaglio,
Ch'io per troppo buon cuor più del dovere
Sollecitai l' affar.
Dott. Che fu un abbaglio
Che fu...
Ren. Che fu il destin che mi persegue.
Ma se fra pochi giorni (*risoluto*)
Non si firma il contratto, al cielo io giuro...
Abb. Zitto, zitto! (mettiamoci al sicuro.) (*per partire*)
Dott. Son con voi, Don Abbondio: (almen potessi
Scoprir se qualche imbroglio qui vi sia)
Abb. Renzo, felice notte.
Dott. Addio Lucia. (*parte con Abb.*)

SCENA IX

Lucia *e* **Renzo**

Ren. Eppur non son tranquillo:
Il Podestà nasconde un qualche arcano.
Vo' seguitarlo.
Luc. Ah Renzo, per pietà,
Se il nostro puro amor con cruda mano
Tentasse il fato avvelenar?...

Ren. No, mai
Nessun può contrastarmi... (oh ciel! qual lampo!)
Se da minacce il Podestà costretto
Fosse a mentir?... se un prepotente ardisse!..)
Luc. O Renzo, o mio diletto
Agitato tu se'...
Ren. Sì, mia Lucia:
Don Abbondio con noi non fu sincero;
Ed io vo' tutto discoprire il vero.
Ren. Siam forse vittime — D'un traditore
Che vorria spegnere — Il nostro amore,
Deh! rassicurati — O mia diletta,
Sarò terribile — Nella vendetta;
A te ritogliermi — Nessun potrà.
Luc. Oh qual delirio — M'arde la mente!
In volto fisami — Sono innocente;
Del cor, dell'anima, — O mio diletto,
Tu sol possiedi — Tutto l'affetto
A te ritogliermi — Nessun potrà.

Renzo esce minaccioso

ATTO SECONDO

CASA DI DON ABBONDIO

SCENA I

Don Abbondio *e il* **Dottor Azzeccagarbugli**

Abb. Dunque che risolviam?
Dott. L'affare è serio,
Mio caro Podestà. Se noi ricorso
Facciamo a Don Gonzalo o a Don Ferrerio...
Abb. Io l'ho detto soltanto
Perchè la grida è fresca, e a certe genti
Fanno paura finchè son recenti.
Eccola qua: leggete.
Dott. (*legge*) « *Ai quindici d'Ottobre*
« *Mille seicento ventisette* - è un anno -
« *Se bene per la grida pubblicata*

« *D'ordine del signor duca di Feria*
« *Nel Milleseicenventi, et confermata*
« *Dall'illustrissimo Signor...* eccetera
« *Fu già provvisto...*

Abb. Giù ; leggete appresso
Che troverete il nostro caso istesso.

Dott. « *Mostrando l'esperienza*
« *Che molti con tirannide i più deboli*
« *In varii modi opprimon nello Stato,*
« *Come in oprar che facciansi contratti*
« *Di compre oppur d'affitti con violenza...*
« *Che seguan o non seguan matrimoni*

Abb. Eccoci a noi.

Dott. « *Vi sieno testimoni*
« *O non vi sieno...* eccetera
« *Ordina e vuole l'Eccellenza sua*
« *Che con ogni rigore si proceda*
« *A pena pecuniaria et corporale*
« *Secondo il vario caso et varia sorte*,
« *Dalla galera insù fino alla morte.*

Abb. Eh! ce n'è della roba?

Dott. Eh! sì, ce n'è:
Ma, a quanto pare a me,
Nessun vorrà mischiarsi in quest'intrigo,
Nè processare e condannar Rodrigo.

Abb. Irremissibilmente
Dunque sarò perduto?
Dunque nessun aiuto
Or più sperar potrò?
Ah per pietà salvatemi,
Salvatemi, Dottore:
Riconoscente il cuore
Per sempre io serberò.

Dott. A perdersi pur l'ultima
È sempre la speranza;
Abbiate in me fidanza,
Vedrò... dirò... farò.
Lasciatemi riflettere
Su ciò che s'ha da fare;
Lasciatemi pensare,
Ed io vi salverò.

Abb. Per esempio, non so s'io dico bene,
Ma si potrebbe...
Dott. Zitto!
Un pensier mi balena nella mente
Sublime, magistrale, sorprendente!

Di Rodrigo più forte d'assai
È il Signor del vicino castello,
E per quanto già pur trapelai
V'ha rancore fra questo e fra quello,
E per odio implacabile antico
L'un dell'altro è mortale nemico.
Di scherani, di gente perduta
Egli duce e terribil signore,
Spesso il debol soccorre ed aiuta
Contro il forte, l' ingiusto oppressore,
E le insidie dei tristi sventando
Spesso impugna il terribil suo brando.
Or io dico: se a questa Eccellenza
Del Baron le minacce narraste,
E sfidando la sua prepotenza
Protezione ed aiuto imploraste,
Per aver di potente più merto
Vi dà braccio, vi salva di certo.

Se dunque volete — Sbrogliato l'affare
Su presto correte — Non v'è da aspettare,
Cercate l'aiuto — Del Duca temuto;
Ei d' ogni malvagio — Vendetta farà.
Abb. Capisco, comprendo — Che un detto soltanto
Del Duca tremendo — Varrebbe pur tanto!
Ma andando al castello — Confesso, mi pare
Di troppo arrischiare — La mia qualità.
Dott. Eppure io non veggio — Di scampo altra via.
Abb. (Può esser di peggio — La sorte a me ria?)
Dott. Su presto correte — Dal Duca volate
Abb. Ma pur riflettete...
Dott. Se troppo tardate
È tutto perduto — Non v'è da aspettar.
Abb. O ciel dammi aiuto! — Son presso a crepar.
(*Azzeccagarb. via*)

SCENA II

Don Abbondio *lentamente preparandosi ad uscire*

Ecco mirate qua
Che cosa mai significa — Chiamarsi Podestà!
Tutti gl'imbrogli ahimè!
Tutte le pene e strazii -- Piovono su di me.
Ohimè! che brutto affar,
Andar da quel terribile — Aiuto ad implorar!
Ecco mirate qua
Che cosa è mai la carica -- Aver di Podestà!

SCENA III

Mentre **Don Abbondio** *è per uscire entrano* **Renzo** *e* **Lucia**

Ren. Don Abbondio, pietà.
Abb. (*spaventato*) Renzo, Lucia
Fuggite!... che tentate?...
Che volete da me?...
Luc. Che ci salviate!
Abb. E qual nuovo timor?
Ren. Mentre di Tonio
Or or in casa con la sposa mia
Lacrimando stavam la sorte ria
Che ci persegue ognora,
Affannato pel corso ed anelante
Ci si presenta Menico,
Un garzoncel che vien da Pescarenico,
E con voce tremante
Un'insidia novella, un tradimento
Ci svela di Rodrigo.
Abb. Oh ciel! che sento!
Ren. In casa di Lucia - Recavasi pur ora
Il giovinetto Menico - Come soleva ognora,
E sulla soglia istessa - Due masnadier celati
Con voci minaccevoli - L'afferran d'ambo i lati.
Vede per ogni stanza - Girar feroci i sgherri
Fiutando ovunque impavidi - Coi denudati ferri;

Tentavano que' barbari - D'uccidermi Lucia !
Rapire a me tentavano - La dolce sposa mia.
Abb. Rapirla? oh cielo..ucciderla?-Ma come lo sapete?
Ren. L'infamia di quel perfido - Conoscer pur dovete
Voi che alle sue minacce - La fronte or or piegaste
E che per lui il dovere - Vilmente rinnegaste.
Abb. Cioè.. intendiamci bene - Il ciel m'è testimonio
Ch'io non so nulla affatto-L'affar del matrimonio...
Ren. Di vane ciarle or tempo-Non è, ma oprar conviene.
Luc. In voi fidiam, salvateci - Pietà di nostre pene !

Abb. Ma che mai posso far ?
Ren. A voi Lucia
Lascio in custodia, a voi l'affido.
Abb. Come... ?
Ren. Rifletterete poi...
Abb. Ma...
Ren. Ognun lo ignori;
E presso al Podestà
Sicura da ogni agguato ella sarà.

Ren. In volontario esiglio
Io fuggirò dolente,
E ignoto ad ogni gente
Del mio lavor vivrò.
Io fuggirò: ma pria
Su chi mi strazia il core
Dal ciel vendicatore
Giustizia invocherò.
Luc. Da te divisa, o Renzo,
Non avrà pace il core;
Consunta dal dolore
Nel pianto ognor vivrò.
E perchè il ciel pietoso
Ti renda all'amor mio,
Del cor la prece a Dio
Fervente innalzerò.
Abb. Ah! per pietà calmatevi...
S'aggiusterà l'affare;
Il rio destin placare
Per voi, per me vedrò.

Renzo, tranquillizzatevi:
Calmatevi, Lucia...
Ahimè! la testa mia
Più reggere non può. (*Renzo esce*)

SCENA IV

SALA D'ARMI NEL CASTELLO DI DON RODRIGO

Don Rodrigo *solo*

Rod. Griso non torna ancor!... fatale indugio
Che un torbido pensier mi muove in seno,
Ed i dorati sogni dell'amore
Tutti cosperge di fatal veleno.
Griso non torna!... Eppur d'ogni sospetto
Scevro son io. Venga sì, venga pure
Chi di spiar desia
I miei segreti, la potenza mia.
Sol io qui son sovrano (*con forza*)
E mai non parlo, mai non voglio invano.
Al mio guardo un dì s'offerse
Vaga giovine forese;
Ratto allor per lei s'accese
Nel mio petto un folle amor.
Con lusinghe, con minacce
Tentai invan di farla mia,
Chè d'affetto ella nutria
Altra fiamma nel suo cor.
Sconsigliata! al mio volere
Di sfuggire invan tentasti!
Non v'è forza omai che basti
A sottrarti al mio poter.
Qui rinchiusa nel castello
Ti vedrò implorar mercede,
E prostrata qui al mio piede
Sarai schiava al mio voler.

SCENA V

Griso *travestito da pellegrino e detto*

Gr. Signor!
Rod. Ebben?... tu solo a me ne vieni,

Spavaldo imbelle?... e dessa?

Gr. Affè, ch'è duro
Riscuoter de' rimproveri, o signore,
Dopo aver fedelmente lavorato
E dopo aver cercato
Di fare il suo dover, anche arrischiando
La propria pelle per un suo comando.

Rod. Bel modo invero
D'ubbidirmi è cotesto! La fanciulla
T'imposi di rapir, tu il promettesti,
Ed or solo qui torni?... ebben, che festi?

Gr. De' miei fidi compagni la schiera
Più valente per forza ed ardire
Meco tolsi l'impresa a compire
Ch'Ella volle al mio braccio affidar.
Pria divisi e in più luoghi dispersi
Della notte il più fitto attendemmo:
Al segnal, da più parti scendemmo
Di colei l'abituro a esplorar.
Tutto intorno taceva: all'ostello
Batto allor qual viandante smarrito,
Niun risponde; d'un colpo più ardito
Da' miei Bravi fo' l'uscio atterrar.
C'inoltriamo; ma tutto è silenzio;
Al baglior delle fioche lanterne
Spingo il piè nelle stanze più interne,
Tutto muto, e deserto ne appar.

Mi vinsero allora - La rabbia, il dispetto:
D' un vil tradimento - Pur ebbi il sospetto,
Ma l'onta che sento - Giurai vendicar.

Rod. Da vil femminetta - Già vinto e deluso
Io sento nel petto - L'inferno dischiuso
E sol la vendetta - Placarmi potrà.

A due Nè invano giammai - S'armò l'ira mia:
Tremar tu dovrai - Superba Lucia,
L'amore che vanti - Fatal ti sarà.

Rod. Griso, l'avverso fato
Non dee vincer su me. Più audace impresa
Or convien meditar.

Gr. Sempre m' è stato
Guida e legge il suo cenno; e se la sorte
Or di me si fa giuoco
Oh! giuro al cielo, che sarà per poco.

Coro di Gentiluomini (*di dentro*)
Viva Olivares - Viva mill'anni
Viva il buon nettare - Che degli affanni
Ristora l'anima - E il cor ravviva
Evviva, evviva!

Rod. (*a Griso*) Oh! gl'importuni!... - C'allontaniamo...
Che qui mi scorgano - Teco non bramo.
(*partono ambedue*)

SCENA VI

Coro di **Gentiluomini** *amici di D. Rodrigo, e fra questi il* **Dott. Azzeccagarbugli**

Dott. Ma sì, credetemi - L'autorità
È per me prova - Di verità.

Coro Ma no, credetemi - L'autorità
Qui non vi giova - Per voi non fa.
D' Argante il messo - Per la tenzone
Chiese il permesso - Dal pio Buglione.
Dunque vedete, - L'autorità
Qui non vi giova - Per voi non fa.

Dott. Pria di decidere - Tale questione
Signori, sentano - La mia ragione.
E poi del Tasso, - L'autorità
Vedran ch' è prova - Di verità.

Io che tengo il gius *prae manibus*
E *in utroque* son dottore;
Vi so dir, che ambasciadore
Pena mai non può portar.
Supponiamo, *exempli gratia*,
Ch'io sfidassi un cavaliere;
Della sfida messaggere
Posso Tizio incaricar.
Ma se Tizio, il mio avversario
Non trovando, è bastonato:
Ecco il dritto conculcato
Con viltà, con disonor.

Ergo dico in conclusione:
Rispettar si deve un messo,
Bastonar non è permesso,
D' una sfida il portator.

Coro (Già comincia a infastidirci
Con la sfida, e col suo messo;
Che ridicolo processo
Va facendoci il dottor!)

Dott. E per concludere - La mia questione
Quest'altra sentano - Forte ragione.
Quando i Romani - Del tempo antico
Guerra intimavano - A un lor nemico
Narran gli storici - Che un certo tale
A lui spedivano - Detto feciale,
E nelle storie - Sta registrato
Che non fu questo - Mai bastonato.
Sicchè ognun vede - Che per me sta
Anche la storica - Autorità.

Coro Bando alle inutili - Sciocche questioni,
E ognuno al giubilo - Or s'abbandoni;
Oggi non devesi - Qui disputar,
Ma sol la gioia - Deve regnar.

Dott. Ma perchè l'illustrissimo Barone
Non è ancor qui fra noi? (*ad uno*) Conte, di grazia
Sapreste la ragion che lo trattiene?
Ren. (*di dentro*) Ah! sì, lo troverò.
Dott. e Coro Chi mai qui viene?

SCENA VII

Renzo *seguito da* **Don Abbondio** *e detti*

Ren. Signori, a Don Rodrigo
Parlar degg'io...
Abb. (Renzo, giudizio!)
Ren. Dove
Egli si cela?... io vo' trovarlo...
Dott. (*piano a D. Abbondio*) (Amico,
Quel certo affar col Duca come va?)
Abb. (Ne parlerem.)
Ren. Ma pria, ser Podestà,

Di questi gentiluomini al cospetto
Giustizia invoco sul Baron.

Coro Qual detto !
Ren. Signori, è un traditore
È un perfido il Barone.
Dott. (*da se*) (Ecco un secondo errore
Del primo assai peggior!)
Abb. (*piano a Renzo*) (O Renzo, a te il dolore
Smarrir fa la ragione)
Coro Ah! taci, mentitore;
Rispetta il tuo signor.

SCENA VIII

Don Rodrigo *con* **Griso** *e detti*

Rod. Qual tumulto è codesto?
Abb. (Oh ciel! mi salva!)
Rod. (*a Renzo*) E tu chi sei? che vuoi da me?
Ren. Rodrigo
Ricononoscimi alfin. Renzo son io
Da te vilmente offeso, ed or vendetta
Voglio su te.
Gr. Renzo, che tenti?
Rod. Il fio
Tu pagherai di tua baldanza.
Abb. e Dott. (Io tremo.)
Rod. Il mio furore...
Ren. Il tuo furor non temo.

Rod. Insolente! invan minaccia
La tua folle tracotanza;
Questa cieca tua baldanza
A punir m'affretterò.
Ren. Traditore! invan minaccia
La tua folle tracotanza;
Il tuo sdegno, la baldanza
Non fia mai che temerò.
Dott. Del tripudio, della festa
E'svanita ogni speranza;
Della gioia la sembianza
In furore si cangiò.

Gr. Di Rodrigo non è vana
La minaccia e la possanza;
Questa folle tracotanza
A punir s'affretterà.

Abb. Di calmarlo, di abbonirlo
Già disparve ogni speranza;
Il suo sdegno, la baldanza
Sempre più tremar mi fa.

Coro Non invan s'adira e freme
Di Rodrigo la possanza;
E l'oltraggio e la baldanza
A punir s'affretterà.

ATTO TERZO

SCENA I

RIVA SINISTRA DELL'ADDA, PRESSO A PESCARENICO

Coro di **Pescatori** *con risposte dell'eco*

Del mattino al primo albore
Già calchiam l'amica sponda;
Lieve il vento increspa l'onda,
Presto in barca, o pescator.
Della sorte ognor contenti
Altri beni non cerchiamo;
Basta sol la rete e l'amo
Per far lieto il pescator.
Ed i placidi riposi
Non ci turba affanno o cura;
D'ogni intorno la natura
Ne sorride al pescator.
Sulla riva e in mezzo all'onda
Lieta scorre a noi la vita;
L'aura placida ne invita,
Presto in barca, o pescator. (*partono*)

SCENA II

Renzo *solo, poi coro religioso dal chiostro di Pescarenico*

Ren. O mia terra natal, diletta terra,
Forse mai più ti rivedrò. Nel petto
Spezzar mi sento il cuore
Or che a fuggir da te son io costretto.
Addio, umil casetta, in cui sì spesso
Sognai felicità: sovr'altro suolo...
Straniero... in preda al duolo
Di te mi sovverrà. Benchè lontano
Teco vivrà per sempre il pensier mio:
Umil casetta, a me sì cara, addio!
Come per me funesta
Or diventò la vita!
Fiera, mortal ferita
Il cor mi lacerò.
Coll'alma afflitta e mesta
Fuggendo il ciel natio,
Soltanto l'amor mio
Nel seno io porterò;
Quel dolce amor, che l'alma
M'inebbriò costante,
E in lusinghier sembiante
M'apparve e mi rapì.
Ma la soave calma
Fu un sogno della mente;
Ogni desio più ardente,
Ogni mio ben sparì.

Coro Pietà, Signor, dell'infelice oppresso
Che la difesa al tuo poter confida;
Pietà del poverel, cui schermo e guida
Il possente tuo braccio ognor sarà.

Ren. La fervida prece
Che levasi al cielo
Dall'umile chiostro
Con fede, con zelo,
Pietoso Signore,
L'accogli per me.

Coro Pietà, Signor, del misero traviato
Che cieco si ravvolge nell'errore;
Pietà d'ognun che vive nel dolore,
Di chi s' affida a te, Signor, pietà.

Ren. Oh come dolce al cuore
Discende il suon di quelle voci!..(*si scuote*) All'opra,
Non s' indugii di più... M'assisti, o cielo,
E tu scorta a'miei passi ognor ne sia;
Deh tu difendi, salva tu Lucia. (*per partire*)
Ma viene alcuno?... ohimè! dove occultarmi?...
Ah! sì, fra quelle piante inosservato
Potrò tenermi, e al guardo lor celato. (*si nasconde*)

SCENA III

Rodrigo, Griso *e* **Renzo** *celato*

Gr. Al torrente siam giunti: il luogo è questo
Designato al convegno.
Rod. Eppur deserto
Tutto intorno mi par.
Gr. Sì, mio signore,
Siam soli: ma il Dottore
Certo non può tardar. (*si allontana*)
Rod. Che mai costui
Dirmi potrà? sul misterioso oggetto
Che qui vuol confidarmi invan rifletto.
Ren. (No! non m'inganno!... è il Griso... è Don Rodrigo..
Ah! scellerati!... l' infernal disegno
Io pur saprò del vostro rio convegno) (*torna a celarsi*)

SCENA IV

Il **Dott. Azzeccagarburgli** *e detti*

Gr. (*torna*) Ecco il Dottore.
Rod. Alfine!
Dott. A voi m' inchino
Illustrissimo e nobile Barone.
La mia sincera servitù, il rispetto
Che per voi mi gonfia il petto
Or vi fia manifesto.

Rod. (*con impazienza*) Olà, men ciarle
Il tempo incalza, e il luogo
Può esser men sicuro.
Dott. Un mio sospetto
Vi deggio palesare.
Rod. Presto dunque...
Dott. Vogliatemi ascoltare.

Quella Lucia - Che il Griso invano
Cercò tradurre - In vostra mano,
A chieder dicesi - Che si conduca
La protezione - Del signor Duca.
Ei sì bizzarro - Farvi svanire
Tutte potrebbe - Le vostre mire.
Voi lo sapete - Con certa gente
Egli dimostrasi - Tutto clemente;
S'intenerisce - Di compassione,
E accorda subito - La protezione.

Rod. Dottor, possibile - Ciò voi credete?
Ah ve ne supplico - Non m' illudete.
Cozzar non deggio - Anzi non posso
Con quel potente - Con quel colosso;
Non ho di vincerlo - Pur la speranza,
Mi schiaccerebbe - La sua possanza.

Dott. Renzo d' altronde - L' infausto amante
Da Lecco dicesi - Ch'alzi le piante,
Poi che alla nobile - Vostra presenza
Volle intromettersi - Con prepotenza;
E saviamente - Or fugge via
Nulla curandosi - Più di Lucia.

Gr. Ah dunque il perfido - Teme il castigo!
Ren. (*da se*) Ma non ancora - Baron Rodrigo,
Sovr' altra terra - Io posi il piede:
Anzi nel cuore - Novella fede
Or tu m' accendi - Col tuo spavento
E in me rinascere - La speme io sento.

Rod. In qual contrasto orribile
S'avvolge or la mia mente!
Il Duca prepotente
A fronte mi vedrò.

Alla sua forza cedere
Sarò pur io costretto,
E al mio fatal progetto
Rinunziar dovrò.

Dott. In questo luogo inospito
Da amico franco e schietto
Cotesto mio sospetto
Vi volli confidar.
Il caso è assai scorbutico:
Per voi ne son dolente;
Di fronte a quel potente
Anch'io dovrei tremar.

Gr. Ah! pria che al Duca cedere,
Mio nobile signore,
L'impavido furore
Di Griso avvamperà.
E se all'occulta impresa
Mi fu contrario il fato;
L'ardire omai svelato
Nel mio pugnal sarà. (*Rod. e Griso via*)

SCENA V

Il **Dott. Azzeccagarbugli**, *poi* **Renzo**

Dott. Il colpo è fatto; ed egli non sospetta
Che il consiglio fu mio...
Ma se poi lo scoprisse? (*turbandosi*) oh me meschino!
Qual funesto pensier!... sia maledetta
La smania d'immischiarmi in ogni cosa!
E se finisce mal, come la sbrigo
Con Griso, con Rodrigo?
Perdo me stesso e Don Abbondio in pria,
Senza giovar nè a Renzo nè a Lucia.

Ren. Dottor, silenzio!

Dott. Ohimè, Renzo, voi qui?

Ren. Sì.

Dott. Non siete fuggito?

Ren. No. So tutto
Ed or la speme mi riaccende il core
Di veder vinto il tristo seduttore.

Dott. Ah se il furor di lui
Non fia che vi spaventi,
Di me pur vi rammenti,
Almen di me pietà.
Che se più fiera e torbida
Scoppiasse or la tempesta,
Ne va della mia testa,
Dell'onor mio ne va.

Ren. Pur or vedeste il perfido
Turbarsi ai detti vostri;
Anch'egli al fin si prostri
Ad implorar mercè.
Il duca a noi propizio
Vinca la ria baldanza;
In fervida speranza
Si cangiò il duol per me.

Dott. Ma finchè incerto è l'esito...
Ren. Dottor, non vo' consigli:
Dott. In questi miei { perigli
Ren. Non temo più { perigli
A due Confido sol nel ciel.

SCENA VI

SALA NEL CASTELLO DI DON RODRIGO

Griso *solo poi* **Don Abbondio**

Gr. Fatalità!... Della mia audacia invero
Bel frutto ne raccolsi!... Un tradimento
Svela a colei il mio disegno, e vano
Rende l'assalto mio.
Renzo intanto lontan fugge di qua,
E deluso son io... fatalità!

Il mio ardire, il mio coraggio
Fu da tutti ognor temuto;
Fieramente combattuto
Vinse sempre il mio valor.
Ma se adesso il rio destino
M'ha deluso, m'ha schernito;

Il mio cor non è avvilito
Non è spento il mio furor.
Abb. Posso entrar?
Gr. Chi va là?...
Abb. Son io, signore.
Gr. Qui Lei, ser Podestà?
Abb. Di Don Rodrigo
Illustre, anzi illustrissimo padrone
Vengo in traccia...
Gr. Sarà per me un onore
D'annunziarla al Baron. Già, vecchi amici
Noi siam, messer Abbondio.
Abb. Oh! certamente!
(Maledetto il tuo incontro, e il primo istante
Che fra' piè mi venisti.)
Gr. Ella vuol dunque...
Abb. Non voglio no, ma prego, signor mio,
Solo di poter dire
A sua Eccellenza due parole a solo.
Gr. (Qual nuovo intrigo!) Ad ubbidirla io volo. (*parte*)
Abb. Coraggio, Abbondio. Sull'estremo passo
Non t' avvilire... La fatal sentenza (*cava un foglio*)
Eccola in questo foglio; ed or tu stesso
Dovrai... ma oh Dio! confesso
Che m' ha ingannato una fatal speranza,
Ed ho riposto in me troppa fidanza.

SCENA VII

Rodrigo *e* **Don Abbondio**

Rod. In che posso obbedirla?
Abb. Sua Eccellenza
Mi scusi, mi perdoni tanto ardire
D'averla... (oh ciel, non so che cosa dire!)
D' averla... disturbato...
Rod. (Che mai vorrà da me?) Messer Abbondio,
Son qui per Lei: sicchè senza riguardi
Mi comandi Ella pure.
Abb. Il ciel mi guardi
Di comandare all'Eccellenza sua;
Solo un foglio che or or mi fu recato

Io debbo consegnarle in propria mano:
Eccolo dunque; e Dio La tenga sano. (*per partire*)
Rod. Resti, ser Podestà.
Abb. Ma adesso...
Rod. Il voglio.
Abb. (Povero me! come uscirò d'imbroglio?)
Rod. (*leggendo*) Il Duca!.. oh mio rossor!.. leggi e minacce
Egli mi fa... vano saria l'opporsi...
Vano è sperar... del braccio suo potente
Non potrei l'urto sostener.)
Abb. (Ei freme:
O Dio, pietà di me!)
Rod. (Dunque costretto
Saró a immolargli ancor questo mio affetto?...
Non v'ha mezzo di scampo.) Ehi, Don Abbondio,
I torti vostri...
Abb. (*confuso*) (I torti miei?...)
Rod. in obblio
Depongo, e sol desio
Che voi Renzo e Lucia rassicuriate
Sulle intenzioni mie. Vano timore
Or li agitò... nè la cagion fui io...
Ma... forse... si abusò del nome mio.

Abb. (Guarda l'ipocrita! - Non ne sa niente!..)
Sarà servita - Puntualmente;
(E quei due Bravi??.. - Fu una visione?..)
Signor Barone - L'ubbidirò.
Rod. (Ardo di rabbia - Nel cor fremente)
Signor, credetemi - Sono innocente;
(Di simulare - Ei pur m'impone!...)
La loro unione - Proteggerò. (*Abb. via*)

SCENA VIII

Griso *e detto, poi il* **Dott. Azzeccagarbugli**
e Coro di **Gentiluomini**

Rod. Ehi! Griso.
Gr. Mio signor.
Rod. Per questa sera

Tutto sia pronto alla partenza. E'd'uopo
Ch'io lasci il mio castello, e questa notte
Mi ricovri a Milano. Il Duca...

Gr. È vera
Dunque la sua minaccia?

Rod. Ecco il suo foglio;
E l'onta mia qui sopportar non voglio. (*Griso parte*)

Coro Evviva il giubilo - La gioja evviva
Viva il buon nettare - Che il cor ravviva...

rimane interrotto il canto dei Gentiluomini, che entrando vedono D. Rodrigo.

Dott. Illustre Don Rodrigo, a voi m'inchino.

Rod. (A proposito e' giungono.) Signori,
Per aver da voi commiato
Alla mia mensa anch'oggi io v'ho invitato.
Mi chiama altrove questa sera istessa
Un importante affare,
Nè la partenza mia posso indugiare.

Dott. (*piano a Rod.*) Forse il Duca?...

Rod. (*piano al Dott.*) Silenzio!..e d'un sol detto
Che vi sfugga, o Dottor, la vostra vita
Me ne risponderà.

Dott. (*inchinandosi*) Sarà servita.

SCENA ULTIMA

Griso *con alcuni* **Bravi** *e detti;*
quindi **Don Abbondio**, **Renzo** *e* **Lucia**

Gr. Il Podestà qui torna.

Dott. (Ed io non posso
Sapere ancor...)

Gr. (*piano a Rodrigo*) Con Renzo e con Lucia
Egli ne vien.

Rod. (Qui rivederla?... io fremo,
Ma saprò simular.) (*fa cenno che vengano*)

Abb. Signor Rodrigo,
Col debito rispetto
S'avanzano costoro al suo cospetto.

De' trascorsi il perdon Renzo desia,
E grata ancor ve ne sarà Lucia.

Rod. Dell' alma sua bollente
L'improvvido fuore
Al giovanile ardore
Già seppi perdonar.
Se il nome mio potente
Coperto ha un rio disegno,
Tremar dovrà l'indegno
Che lo disonorò.

Ren. e Luc. Signor, se avversa sorte
Fu al nostro imen fatale,
Or del passato male
Vien l'alma a ristorar.

Tutti, meno Rod. Di sdegni, d'ire e morte
Cessò l'aura funesta;
Dopo feral tempesta
Sereno il ciel tornò.

FINE DEL DRAMMA



IMPRIMATUR

F. Hier. Gigli S. P. A. Magister
P. Villanova-Castellacci Arch. Petren. Vicesg.

ROMA 1867. — Tipografia Monaldi.